il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Biennale a passo d'uomo

Biennale a passo d'uomo

Secondo Carmen Andriani, «Reporting from the front» è la Biennale delle piccole e grandi azioni di resistenza collettiva al mondo delle diseguaglianze

«*L'architettura si occupa di dare forma ai luoghi in cui viviamo. Non è più complicato né più semplice di così*». Il manifesto di Alejandro Aravena, curatore della 15. Mostra internazionale di Architettura, è il primo testo che si legge entrando alle Corderie. «Reporting from the front» è la Biennale delle piccole e grandi azioni di resistenza collettiva al mondo delle diseguaglianze, un mondo "altro" sempre più esteso e sempre più vicino. Aravena usa frasi elementari, come per dare una comunicazione rapida in un momento di emergenza: **il tempo rimasto è poco, le urgenze sono molte, le risorse scarseggiano**.
Nel grande ovale d'ingresso, sempre firmato Aravena, l'allestimento è realizzato con materiali di recupero. Sono gli scarti della Biennale d'Arte 2015. Un muro perimetrale di resti di cartongesso stratificato ed estruso in modo casuale e una pioggia di montanti in alluminio riciclati fissati a soffitto spiegano la strategia dell'intera mostra. Azione creativa, collettiva e non

programmabile. Ritorno alla materia divisa fra primitivismo, pauperismo geniale o fai da te. **Architetti sullo sfondo. Autori non più necessari. Archistar passati decisamente di moda.**

È il momento delle azioni trasformative dal basso, della zanzara che ucciderà il rinoceronte, come si legge nel suggestivo testo **di Maria Giuseppina Grasso Cannizzo**, perché se la zanzara diventa uno sciame potrà nutrire la speranza di cambiare qualcosa. Piccolo contro grande, lento contro veloce, debole contro forte; fisicità antropologica contro virtualità della rete. Pochi i video, se non in forma di raffinate fotografie animate da una successione lenta e solarizzata, come nel caso del ponte portoghese di **João Luís Carrilho da Graça**. Un passo indietro, intenzionale, nella comunicazione: perché bisogna fare passi indietro per andare avanti. O spostarsi. Spostarsi dalla logica «*di regole, interessi, economie e politiche*» (si legge ancora nel manifesto); bisogna reagire alla «*mancanza di coordinamento, indifferenza, semplice casualità... all'avidità e frenesia del capitale, all'ottusità e conservatorismo del sistema burocratico*» che tendono a produrre luoghi mediocri. **Nuova ideologia in era post-ideologica?**

La Biennale 2016 è pervasa di buoni sentimenti e di una cultura del fare indubbiamente seducente: terreno scivoloso sul fronte del politicamente (sempre) corretto, e del rischio (alto in taluni casi) di dare adito ad una lettura retorica o estetizzante, se non ci fosse l'attenuante della necessità di "mettere in forma" ciò che viene esposto. **La sequenza degli spazi delle Corderie scivola via come una *promenade*operosa ed affollata**: capomastri o semplici manovalanze, architetti e gente comune attorno all'opera che si costruisce. Un'architettura voluta, richiesta, sempre necessaria che si adatti ai bisogni, che scarti in un solo colpo processi (economici) e procedure (burocratiche). Un'architettura che abita luoghi dimenticati, fuori dai circuiti neofunzionalisti della *real estate* multinazionale; un'architettura in stato di necessità o di emergenza, la cui eccentricità si trasformi in valore di posizione: ideale per l'azione collettiva e creativa o per un'azione di resistenza individuale. Semplice, troppo semplice, ma ancora una volta seducente.

Il focus è sul campo stretto di una vista ravvicinata. Sul dettaglio della costruzione, spesso interrotta o non finita, come ci racconta il premiato **padiglione della Spagna**. Sull'asciuttezza di un disegno tecnico in scala 1:1. Sulla materia fatta di blocchi di cemento, lastre di gesso, assemblaggi di mattoni, volte, archi fatti a mano. Sulle comunità che li realizzano. È un trionfo della manualità, a partire dai due fogli richiesti per la candidatura e poi

pubblicati efficacemente nel catalogo. Sono disegni schizzati a mano rapidamente, accompagnati da una lettera anch'essa scritta a mano, con una calligrafia veloce come si fa con un amico che sicuramente saprà decifrarla. Sembrano lettere dal fronte anche queste: scritte perché spinti da una necessità non più prorogabile, da un luogo dove la tecnologia si ferma alla matita e la comunicazione ad una lettera spedita per posta ordinaria.
Il mondo che la Biennale di Aravena mette in mostra non ha città. Non le megalopoli scintillanti e sterminate dell'Estremo Oriente, né le metropoli storiche del Nord America, neppure le città stratificate di un'Europa in declino. I luoghi che questa Biennale incidentalmente rappresenta sono luoghi di transito o di risulta: **pezzi di paesaggio primitivo o poverissimo ove le case sono piuttosto rifugi per una condizione di costante migrazione**.
Il **tema dei migranti, già rappresentato in modo potente e poetico dal grande vascello turco**riassemblato con pezzi di recupero, **entra in modo dirompente nel padiglione della Germania** (nella foto di copertina di Zaira Magliozzi). «Making Heimat. Arrival Country» descrive attraverso otto tesi la città dell'arrivo, una città che ha abbattuto i suoi confini (dall'estate del 2015 sono giunti in Germania oltre un milione di rifugiati) e che si rappresenta in Biennale abbattendo in quattro punti il muro perimetrale del Padiglione. Un'azione diretta e simbolica al tempo stesso che scarta con un colpo di piccone il rischio della mediazione estetica. **Avrebbe meritato un premio.**

Autore

Carmen Andriani

Carmen Andriani, architetta, già docente di Progettazione Architettonica presso il DAD dell'Università di Genova, ha ricoperto numerosi incarichi istituzionali ed è stata visiting professor in scuole internazionali. I suoi progetti sono stati esposti alla Biennale di Venezia (1996, 2000, 2006, 2008) e alla Triennale di Milano. Finalista nel 2008 per la curatela del Padiglione Italia alla Biennale, ha promosso e curato la conferenza *Ricordo al futuro*, su una nuova nozione di Patrimonio. Ha fondato e diretto le collane *Le Forme del Cemento* e *Immagine e Forma*, ed è autrice di numerose pubblicazioni. Nel 2014 ha fondato il *Coastal Design Lab* sul patrimonio industriale dismesso, i cui esiti sono pubblicati nel volume *Patrimonio di Confine* (con

Moretti e Servente, Sagep, 2024). È stata consulente per il nuovo ponte sul Polcevera (2018) e nel 2020 ha vinto, con un team di progetto, il concorso per il restauro del Ponte Musmeci a Potenza. Ha realizzato interventi urbani a Roma, tra cui il Percorso Storico Monumentale Trevi-Pantheon. Vive fra Genova, Roma e Milano.